



Quaderni della Fenice
54

Sebastiano Addamo
Significati e parabole
Ercole Bellucci
Basso continuo
Franco Buffoni
Nell'acqua degli occhi
Attilio Lolini
Salomè
Alberto Mari
Scomparse
Roberto Mussapi
I dodici mesi
Giovanni Pascutto
La piccola vedetta friulana
Giovanni Perich
Gli incantevoli mattini
Giancarlo Pontiggia
La gioia
Folco Portinari
Relazione di viaggio

Guanda

Quaderni della Fenice

54

© Ugo Guanda Editore S.r.l., via Daniele Manin 13, Milano, 1979
Collana diretta da Giovanni Raboni
Quinto Quaderno collettivo
Redazione: Maurizio Cucchi

Franco Buffoni
Nell'acqua degli occhi

Spudorata e dolente, scintillante e patetica, irreprensibile e spieazzata, la poesia di Franco Buffoni si inserisce con esattezza e con una sua fisionomia già notevolmente personale e matura in quel filone della poesia del 900 che prende senza dubbio le mosse dalla metà più specificamente *fantaisiste* dell'opera di Laforgue e che trova da noi il principale punto di riferimento e le più prestigiose credenziali nella documentazione in versi del gran gioco palazzesco. È un filone tutto sommato in crescita, sia come quantità che come incidenza, e non sarebbe il caso di meravigliarsi se finisse prima o poi con l'assumere un ruolo di vera e propria alternativa alla tradizione, diciamo così, « seria » che per il momento conserva, ad onta di tanti progetti e intenti dissacratori, una posizione sostanzialmente egemonica. Ma, a proposito di Buffoni, è interessante notare come nel suo lavoro la tendenza in questione si manifesti quasi esclusivamente come ipotesi timbrica e non coinvolga che in minima parte la scelta dei materiali e dei temi, né faccia pendere la bilancia del rapporto senso/non senso a favore di quest'ultimo come avviene invece, mettiamo, in poeti come Orengo o, con diversi sottintesi, come Coviello. In altre parole, la giocosità e la leggerezza sono, per Buffoni, più dei modi di pronunciare che dei modi di intendere o di non credere, e la puntualità (per altro non di rado volutamente affannosa e sghimbescia) del suo falsetto metrico è fatta piuttosto per contrabbandare dei pesi o nodi di tenerezza, di amarezza, di sgomento che per contestare o dissolvere i protocolli del linguaggio e la credibilità « logica » del mondo. C'è, insomma, in questi versi raffinati e apparentemente « distratti », un fondo di gravità quasi elegiaca, c'è in queste cantilene eleganti, preziosamente dissonanti un urto di malinconia corrosiva, di quieta disperazione.

Franco Buffoni, lombardo nato nel 1950, lavora presso l'Istituto di Lingue e Letterature Germaniche dell'Università di Parma. Ha curato edizioni di poesia pastorale settecentesca e pubblicato uno studio su *Yeats e Keats*. Sue poesie sono apparse su « *Paragone* ». Saggi critici su « *Anglistica* » e « *Biblioteca Teatrale* ».

Lord Chatterley

Nato tra i denti
finito male
già tante volte
e ritentato
come coi giorni
e coi colori,
il solitario
non garantiva
se corrompeva
la prima carta;
ma ritentava
spirituale
e pazientava:

facendo finta di non sapere
lui non le dava soddisfazione.
Come col fumo e con gli amori
era per ledere l'innocenza
che si truccava la prima carta:
per quel suo fare sempre da niente
che riduceva l'esperimento.

Ma erano evviva le scelte

Era una cosa così stabilita
la messa in piega il giorno prima
che quasi una volta voleva dire
«sogno di tregua dalla presenza
non risolvendo azione da niente ».

Ma poteva separare la sostanza?
In fondo chiedeva molto:

provare per sempre una sera,
vedere reazione se c'era.
Ma erano evviva le scelte
decise per dire le pene.

Il postdatato risolto

Da quando aveva smesso di dormire
curava di variare i percorsi
viaggiando ora su un mezzo
ora sull'altro
senza riflessioni
per altro

(per vincere la prospettiva
delle innocenze
in passato aveva provato
a tenersi persino l'amore
addosso senza lavarsi).

Col trucco dei giorni d'agosto
di interessarsi ai finali
e con domande
difficili sui percorsi
godeva invece le azioni
passibili di rimorsi
come rievocazioni
piene di modo.

Lucia

Non era il caso più di tentare
tanto che altro per una sera
poteva dirgli per fargli male.
Se le sapeva le sue parole
tutte col senso del personale
e non riusciva a ricordare
quell'incidenza più innaturale.

Per la natura e per la legge
per la coscienza della sua voglia
scelse di niente la prospettiva
dell'estuario fenomenale...
e tacque dura come il traghetto
così lombardo dove viveva.

Per tutti i Walter

Era Walter nel quarantanove
in seconda geometri di Asti.
Non sapeva se si chiedeva
d'essere per chi:
il professore di estimo magari
che guardava se sorrideva
e diceva di collettivo.

Ma quando a tutti fu conosciuto
che lui in stazione poi ci restava
anche quello se lo guardava
era per finta che non vedeva.

Così per gli altri non aspettava
che di piantarla con le parole.
Non le voleva quelle parole
di tutti i tempi
da fargli schifo.

Era la scuola di stare soli
peggio per sempre
solo l'inizio.
Ed una sera di pomeriggio
mentre Pavese si compiangeva
scelse da solo la sua ringhiera
per archiviarsi
come da un vizio.

Enkidu

Anche adesso
se guardi
facendo come
se non ci fosse,
puoi sentirlo cantare
come cantava
per lui.

Una notte di Praga

Una notte di Praga d'autunno
la legge della domanda
l'offerta la fanno a turno
se chiedi dov'è la strada.

Una notte di Praga nel ghetto
castelli senza gerani
politica del negletto
chiedere con le mani.

Immobili
senza sostare
si fanno desiderare
ma devono figurare
per caso.

Inutile
domandare
se hanno i documenti:
l'albergo è sempre del Kaiser,
vietato ai residenti.

Il sogno

Ha alzato la testa nel sogno meschino
e finto per poco.

A caso sfogliando le radiografie
ha rivisto il sogno già in vendita a rate,
non ha chiesto pegno per porto tradito,
ma s'è ricordato dell'Ungheria.
Credeva esistesse per via di quei santi
– moventi un tempo dell'Ungheria –
invece al lago della sua notte
non c'era affatto gente di chiesa.

Se pesa la vita dei significati
– ripete sancisce la confessione –
non devo credere alle persone
già sazie.

Certezze

Anticamente
mi prendi in giro
se dici ancora
che sono privo
di conoscenza
elementare
del caso.
Appena punto
ho colto il segno:
giuro che senza nessun ritegno
ho parlato
di Giuda.

Oliver Cromwell sale a Segesta

Oliver Cromwell sale a Segesta
con passo pieno di compunzione
– giochi d'alloro
per devozione, cantici lenti
d'assoluzione –
ma lo rimandano disinformati,
sbagliato secolo isola dati.

Lui per convincerli
mostra le mani
– stimate lucide
cerchi sovrani –
ma quando vede
giù sullo sfondo i primi attori
rendere tondo
un quadro pieno di tentazioni,
e afferra il senso di locuzioni
irrenatabili, lorche, spernate
comincia a gemere,
chiede le date.

Difesa d'ufficio d'Achille

Voleva solo prestargliela
– parola –
per una sera;
voleva soltanto dargliela
– così –
perché diceva
che avrebbe provato il gusto
di ridere anche lui
sotto una buona cera:

Tutto si nascondeva
e rideva.

L'archeologo sassone

La tomba della caccia e della pesca
come un ablativo fuori mano
riproponeva invecchiate
le grida di quell'inno
(dalla gioia inconsolabile)
che sapeva voleva
pensare
di non avere come passato.

Scordarlo avrebbe portato levità
(e similitudini più congrue)
ai suoi sguardi
di sano.

Paolo e il Mago

Maschile con frange
la bardatura velata
svelava promesse
nefande.

Il Mago s'avvinse
chiese un'unione
d'opera e mani
ma finse.

Poi per il vinto
valse la pena
farsi valere,
Corinto.

Il sesto dal ponte di Catanzaro

Sentendo tra le gambe la messa a punto
si tratteneva

(sapeva la teoria
d'essere ancora in tempo,
ma se fissava la via,
se pensava al confronto
l'avrebbe ordinato)

Ma non ci aveva pensato
se avrebbe urlato
Non ci aveva pensato
ancora.

Voce di fondo

Infine tutto si riduce a quello
 perché tante pretese di vetrine
 di lombardie promesse e poi scartate
 di gomme accese nella convinzione
 degli oggetti: fradiavolo l'ernani.
 Se di tutto si corre a dire poi
 che non valeva tempo di cercare,
 qualche ritmo scialbo di violino
 di vespro siciliano disuguale
 tiene ferme norme puritane
 da solo.

Lettera glossata dal carcere di Cuneo

Mi piaci perché sai finire
 sai forse grandire le cose ¹
 Ti parlo dal piemonte innamorato
 delle conversioni:
 un piemonte senza suoni
 di cicale e di ciliegi
 con il nome.
 (E questa è una riprova
 che l'emozione
 non sa giocare tutte le carte.)
 Dai muri maestri si sporge
 un arancione di tutti i colori: ²
 e il piemonte che s'appoggia
 sull'estetica normale,
 riassorbito e tripartito,

¹ della cucina.
 Dietro il segno illuminato
 che grandivi anno per anno
 si vedeva dalla calce
 un po' scrostata.

² E a Biella c'è il partito
 (« io vorrei che fosse ottobre »)
 e a Vigevano la piazza.

è protestante.³
Ma vedrai che c'è la fuga
e sarà una cosa intera.
(E se per caso dovessi cadere
ricordati i céchi d'annata
quei sessantotto di Moldavia di furore
quei sessantotto un po' ripresi nell'onore)⁴.

Differenze

Dal marciapiede di melo cotogno
dove sostava
Elisabetta rincorreva
trattazioni figurate
sorridente gradevolmente.

 Illuminata dal muro,
 da fanciulla svelava
 promesse di marmellata
 di tutti i colori tradita,
 di sciarpe fatte a mano
 giocando con le dita,
 di sciampi alla finestra
 col fono che si fonde.

 (Sarebbe stata sì
 una santa un po' esperta,
 ma niente di più.)

Dal ciglio unico del pudore
campane di bronzo senza fiato
mandavano invece rossori
rapidamente permeabili.

³ Un piemonte da riforma di montagna
un po' allungato.

⁴ E il ritmo sciolto
non si discosta
dalle parentesi d'assoluzione.

Mélange

Le luci d'arancio
del Vigorelli
sono i fiori
di Salvatore, ma c'è un dio
che lui si bagna
nel completo grigio chiaro
con le perle e la montagna
e i discorsi che faceva.

Hanno il profumo
di giugno le ascelle
(« ... e se cominci tardi
poi non scegli »). Ma c'è un dio
per una sera
la carrozza s'è fermata.
(Con il limite del suolo
in completo grigio chiaro
lui correva l'acque a volo.)

Salvo gioca nella luce
dentro i segni dei pensieri
con l'arancio che disegna
incompleti i desideri.

Ma c'è un dio rigenerato
ch'è combusto e rifiorito
però sembra un po' azzardato,
senza feste,
travestito.

E tutto allora
nel colore intriso davvero
d'arancio aperto e senza trucco, al segno
si piega Salvatore.

L'osteria della Briosca: il Piero

Due veicoli lenti
sei passaggi di vino
e assomiglia sereno
al ritorno bambino:
l'osteria della Briosca

alla sera sul Nilo
l'osteria della Briosca:
se ripete il motivo
non sa dire che poi
vuol cantare per te.
È assoluto in minore
il rapporto che chiede:
mai, se pensi, potresti
ingannare chi crede
che gli elfi e le fate
assomigliano a te.

L'analista docente

Oh certo
come se i rapporti avuti in passato
le azioni centrate, il godúto
contassero
quando si trattava di stabilire
se era il caso ancora di uscire
così tardi
o se era meglio dormire

(e riproporre più fresco
ad altri domani
che nel vissuto paziente
potendo indagare
perdutamente
trovi il nesso fetente).

Ganimede

Imbastendo un piano
d'abbandono randagio
contava le Erinni
sedendo a bell'agio.

Metteva nell'abbandono
il lato vile
d'autostoppista servile
appena raccolto
e rideva tenuto
pensando che infine
Mercurio
contava quel tanto
che basta per dire
« son io » per entrare.

Al compagno gentiluomo

Versificando con ira
gli scriveva: sospetta
del bimbo che sappia
di bifore e plutei
e si lagni impaziente
d'essere adoperato,
come di chi
a guardarlo in faccia capisci
quel che gli devi dire.

Sublimando adagio
zone ariose di ego
continuava: sospetta
del rapido per Milano
quello col supplemento
quello dove si leggono
l'Espresso e la Repubblica,
come di chi
(ed erano iniezioni sfrontate di es
e mascherate)
vuol godersi in pace l'influenza
col Barolo, Wilcock e Rossini.

Schrei

Necrofilia da natale di clown
 ovvero da festa dei folli,
 ex saturnali romani
 in cattedrali francesi
 piene di sesso.
 Libertà dicembrine
 di danze di cappi,
 sacre e solo festive
 représentazioni
 annullate in gerarchie
 da quattrocento processioni.
 Preferiscono il principio
 di non uguaglianza
 (e Erasmo inventa il buffone,
 odia il folle che danza)
 i filosofi
 all'identità.
 I fuochi fatui di Basilea
 nel concilio inorridito
 mascheravano stranianti
 intersezioni di linguaggio:
 a non è uguale ad a
 e la furente rigidità
 dei ribaltamenti cristiani
 è il fulcro dell'epistema:
 si rivela pertanto
 del vescovo alieno
 il primo Lieder d'amor cortese.

Campo San Zulian

In questa Venezia
 senza occhiali da sole
 persino qualcosa si muove
 nell'acqua degli occhi di Mauro
 se s'avvicina infinito
 al tavolino sfiorito
 per portare le noci
 e il caffè.

In pretura per scambio

Esiste il pretore divino
(l'angelo ufficiale)
e l'angelo cuciniere
(il pretore terreno).
L'angelo di Claudio
era un pretore di terra
con l'ali troncate alla radice
e nemmeno sporgeva sul terrazzo
il viso frantumato da seduto.

Claudio fortemente appeso alla transenna
volava sulle sbarre cuciniere
e spariva sgombrante dietro il banco
senza che il pretore riflettente
da maschio convinto praticante
ne cogliesse il fruscio.

La pretura di Matera

Le margherite di camomilla
di marmorita della lucania
ricadevano nel cestino
di pelle d'avvocato
fuoriuscendo per rito
dal braccio piegato
imprecettive come battute
di senno vinto
adulte e promulgate
sfogliate.

Il terzino anziano

Erano invecchiati
anche quelli della sua età
con la barba verde tra i piedi
e l'odore di maglia a righe

ma lui restava
in difesa
pesante, a sentirsi i figli
crescergli contro
e vendicarsi.

La recensione

Della realtà avrà colto
forse il cinque per cento
però te lo maneggia
sa viverci dentro.
Riesce a sfruttarlo a fondo
il suo cinque per cento
manipola la cima
il resto a tutto tondo.

La soluzione

Non è per niente vero
anche se ti avvicini
come se la vacanza
fosse ricominciata.

Fosse per insolenza
o per il mal di testa
sarebbe come dici
questione di momento.

Invece è già finita
finita la gran festa
della miscela a due
della gran *soluzione*.

Finito di stampare
nel mese di agosto 1979
presso le Grafiche BG
Via Rossini, 10 - Rastignano (Bologna)

Quaderni della Fenice
Periodico mensile n. 54/1979
Registr. Trib. di Milano n. 95 del 5 marzo 1976
Direttore responsabile: Giovanni Raboni

